



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 2025

Sos contratto, metalmeccanici in sciopero

Da domani mattina e fino al 28 febbraio braccia incrociate nelle zone industriali, Asl e ospedali

LAVORO

Dopo il primo sciopero del mese scorso i metalmeccanici tornano ad incrociare le braccia dopo la rottura del tavolo per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale Federmeccanica- Assistal e del perdurare del blocco della trattativa. Lo sciopero di otto ore è stato indetto dalle segreterie nazionali di Fim-Fiom-Uilm e riguarderà anche il Salernitano. «Nonostante lo sciopero del lavoro straordinario e il blocco di tutte le flessibilità da novembre 2024 e nonostante le 8 ore di sciopero di gennaio 2025 - si legge in una nota del sindacato - le controparti si sono limitate a convocare le Segreterie Nazionali lo scorso 11 febbraio per ribadire la loro posizione, senza trasmettere alcuna nuova proposta utile alla ripresa del confronto».

«Dinanzi a una piattaforma condivisa in tutta Italia con lavoratrici e lavoratori e presentata da Fim-Fiom-Uilm - continua la nota - le controparti datoriali hanno replicato con una contro-piattaforma che non solo respinge le richieste di aumento, ma mette in discussione l'impianto del contratto così come fino ad oggi conosciuto».

Alla richiesta di aumento salariale di 280 euro (rapportato al livello C3) per il periodo luglio 2024-giugno 2027, «le controparti datoriali vogliono riconoscere solo l'aumento inflazionistico da calcolare alla fine di ogni anno di vigenza contrattuale. Dunque, nessuna certezza sugli aumenti. Inoltre, abbiamo ricevuto un secco no sulla richiesta di riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore, nessuna disponibilità a regolare con il contratto l'utilizzo dei contratti precari e nessuna garanzia per

i lavoratori in caso di cambio appalto».

Per queste ragioni le Segreterie provinciali hanno proclamato lo sciopero di 8 ore secondo la seguente articolazione: domani toccherà ai dipendenti delle aziende private nelle aree industriali Agro-Nocerino-Sarnese con un'assemblea unitaria 9.30-11.30 sulla SS. 18 - zona Attianese. Il 25 febbraio a fermarsi saranno i dipendenti delle aziende private delle aree industriali Battipaglia e Piana del Sele, con assemblea unitaria dalle 15 alle 17 nel piazzale antistante Silgan/Eviosys.

Infine il 28 febbraio lo sciopero riguarderà il personale delle aziende partecipate e appalti dell'Asl e dell'Azienda ospedaliera connesse a servizi pubblici essenziali e aziende private aree industriali Salerno e Valle dell'Irno, con assemblea unitaria 9.30-11.30 nella zona industriale Fisciano, nel piazzale antistante la CMS-Easytec.

riproduzione riservata



I metalmeccanici tornano a scioperare per il contratto

A Rovella il planetario più grande d'Europa «Meglio di Francoforte»

SI CHIAMERÀ SAN PIETRO E RENDERÀ LA CAMPANIA IL CENTRO DI RIFERIMENTO PER LO STUDIO DEL COSMO «UNO STRUMENTO SENZA PRECEDENTI»

Giovanna Di Giorgio

Si chiamerà San Pietro e sarà il planetario più grande d'Europa «sia come dimensione della struttura che come accoglienza». Sarà addirittura «più bello, più avanzato, più grande di quello di Francoforte»: parola di Giovanni Covone, docente di Astrofisica e astronomia all'Università Federico II, vincitore del Premio Asimov nel 2024. Finanziato dalla Regione Campania, il planetario si avvarrà di una sinergia tra amministrazione comunale e mondo accademico. È stato firmato ieri, infatti, l'accordo di collaborazione tra l'ateneo napoletano e il Comune di Montecorvino Rovella. Un passo fondamentale verso la creazione di un polo scientifico d'avanguardia. «L'accordo - spiega Covone, referente dell'accordo stesso per l'università federiciana - è anche funzionale a dimostrare alla Regione Campania che c'è l'interesse non solo di Rovella ma anche della Federico II». I lavori, iniziati diversi anni fa, sono a buon punto, con la struttura già in gran parte realizzata. Ma con un nuovo finanziamento, «entro un anno e mezzo credo che si potrà completare l'opera. Sono fiducioso afferma Covone - Nel 2026 ci incontreremo lì per l'inaugurazione».

LA STORIA

Non è un caso che il planetario nasca a Montecorvino Rovella, che è già città dell'astronomia e ha, nel suo centro, una piazza intitolata a Margherita Hack. Nel corso degli anni, sono passati di lì gli astronauti Michael Collins, Cristiano Cosmovici, Patrick Baudry e il cosmonauta Yuri Romanenko. Tutto iniziò nel 1986, quando nel piccolo paese dei monti Picentini fu fondato l'Osservatorio astronomico dedicato a Gian Camillo Gloriosi, astronomo del luogo che nel 1613 salì sulla cattedra che fu di Galileo Galilei. «L'osservatorio Gloriosi è noto a studiosi e appassionati di astronomia, è uno dei più importanti osservatori amatoriali del Sud Italia. Con il planetario si allarga l'offerta anche a livello culturale, perché è costruito per il grande pubblico, per i cittadini e per i giovani», spiega Covone. Che parla di «un progetto oggettivamente ambizioso» che darà agli studenti «l'opportunità di studiare in una struttura di ultima generazione». Ma non solo.

GLI OBIETTIVI

«Come docenti della Federico II siamo molto interessati a utilizzare la struttura per fare progetti di didattica ma anche di divulgazione aperti a tutti». Anzi, sarà un modo per «aprire l'ateneo verso il territorio, verso una provincia diversa da quella di Napoli non direttamente collegata alla Federico II». La struttura, già parzialmente realizzata e in attesa dell'ultima tranche di finanziamento per il completamento, diventerà un laboratorio dove gli studenti potranno svolgere attività didattica integrativa e tirocini formativi, i dottorandi collaboreranno nella progettazione e attuazione di specifiche linee di ricerca e i ricercatori avranno accesso a tecnologie all'avanguardia per lo studio dell'universo. «La Federico II si impegna a collaborare con il Comune di Montecorvino Rovella per l'utilizzo di un nuovo straordinario planetario in grado non solo di intrattenere le persone, di raccontare la bellezza del cosmo - dichiara il rettore Matteo Lorito - ma sarà soprattutto una struttura dedicata alla scienza e alla ricerca per poter arrivare a nuove scoperte». Dal canto suo, il sindaco del centro picentino, Martino D'Onofrio, sottolinea l'importanza della collaborazione accademica: «Abbiamo scelto la Federico II per offrire agli studenti la possibilità di potere apprendere ed esercitarsi in una struttura idonea e futuristica». L'accordo prevede lo sviluppo di programmi congiunti nell'ambito di orientamento, formazione, didattica, ricerca e divulgazione scientifica. Non solo: la collaborazione «rappresenta a detta dei firmatari dell'accordo - un investimento strategico per il futuro della ricerca astronomica italiana, posizionando la Campania come centro di riferimento europeo per lo studio del cosmo e offrendo alla comunità accademica uno strumento scientifico senza precedenti nel panorama continentale».

Grotte, dagli scavi emerge un tesoro

Scoperta una struttura di culto di epoca ellenistica è stata localizzata lungo il corso d'acqua sotterraneo

Pertosa-Auletta

Pasquale Sorrentino

Una struttura di culto di età ellenistica tra il quarto e il primo secolo avanti Cristo lungo il corso d'acqua sotterraneo all'interno della Grotta Pertosa-Auletta: è una delle scoperte sensazionali della campagna di scavi 2025. Ma non è l'unica, è stato infatti trovato uno scalpello di 3.300 anni fa intatto sia nel manico in legno che nella parte "ferrosa". Eseguite anche ricerche sulla palafitta protostorica presente nella cavità, un caso unico in Europa in ambiente ipogeo, con l'individuazione di ulteriori estensioni della struttura. I legni della palafitta sono stati sottoposti a campionature per analisi di laboratorio. Le indagini sono svolte grazie alla concessione ministeriale data alla Fondazione Mida, in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Al progetto scientifico hanno preso parte anche l'Istituto centrale per l'archeologia - Ministero della Cultura e il Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici". Inoltre hanno collaborato la società Iren, e i Comuni di Auletta e Pertosa.

LA CAMPAGNA

Gli scavi si sono conclusi lo scorso 12 febbraio, iniziati nella seconda metà di gennaio. Per questa campagna di scavi gli archeologi si sono concentrate nella parte della grotta più prossima all'ingresso dove è stato impiantato un cantiere di scavo nell'alveo del fiume che scorre nella cavità. I primi risultati ottenuti dall'equipe guidata da Felice Larocca sono di grande rilevanza. Le indagini hanno evidenziato l'esistenza della struttura di culto di età ellenistica (IV-I secolo a.C.) presente lungo il corso d'acqua sotterraneo. Gli archeologi hanno recuperato numerosi reperti. Nei prossimi mesi sono previsti studi specialistici e attività di documentazione. Alla campagna di ricerche sta fornendo un importante contributo anche l'Istituto centrale per l'archeologia, Istituto del Ministero della Cultura, per la definizione di linee di indirizzo metodologiche relative ai contesti ipogei. L'Istituto ha infatti stipulato con la Fondazione Mida, ente che gestisce la Grotta e concessionario delle ricerche, un accordo di collaborazione scientifica. Prevista la realizzazione di un progetto pilota finalizzato alla elaborazione di standard operativi applicati alle ricerche archeo-speleologiche. La ripresa delle indagini è prevista per gli inizi del 2026, in concomitanza con il temporaneo periodo di fermo biologico del sistema sotterraneo, quando le visite turistiche vengono sospese. In occasione di TourismA 2025, Salone dell'Archeologia e del Turismo Culturale, che si svolgerà a Firenze dal 21 al 23 febbraio, la Fondazione Mida ha organizzato il convegno "Lungo le acque oscure. Archeologia delle Grotte di Pertosa-Auletta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pozzuoli, bufera sulle parole di CicilianoJannotti Pecci: «Un'uscita inopportuna»

Contro il capo della Protezione civile anche Lancellotti (Acen). I residenti: «Pensino ai ritardi»

napoli Sono bastate poche parole di risposta del capo della Protezione civile nazionale Fabio Ciciliano, durante l'incontro sul bradisismo a Pozzuoli, per generare un fronte di fuoco che arriva sia dal mondo politico, sia da Unione industriali Napoli (Costanzo Jannotti Pecci) e Acen (Angelo Lancellotti) e sia dai cittadini flegrei, che più di tutti vivono sulla loro pelle il dramma del bradisismo. «Che vuol dire se arriva una scossa di quinto grado cosa fare? Con una scossa di quinto grado cadono i palazzi e conto i morti», è stata la risposta di Ciciliano alla domanda di uno dei residenti che ha turbato gli animi dei flegrei forse anche più dello sciame sismico di questi giorni.

Il disappunto, il giorno dopo, è evidente. «Le dichiarazioni del Capo della Protezione civile Fabio Ciciliano, sono di una gravità assoluta e richiedono un immediato chiarimento — denunciano i presidenti Costanzo Jannotti Pecci e Angelo Lancellotti, in una nota congiunta — . Se un possibile innalzamento dei livelli di magnitudo può provocare distruzione e morti è inammissibile che non si sia provveduto a definire un piano di emergenza a salvaguardia della vita delle persone».

E continuano: «Finora, dagli enti preposti al monitoraggio del fenomeno non è stato fatto riferimento ad un evento catastrofico collegato all'intensificarsi dei terremoti. Rende perplessi che tale eventualità sia stata paventata soltanto a seguito della domanda di un cittadino che si limitava a chiedere notizie. Le dichiarazioni di Ciciliano richiederebbero risposte urgenti per capire cosa si stia facendo per evitare un disastro. Le dichiarazioni di Ciciliano, se non basate su dati scientifici inoppugnabili, sarebbero ancor più inopportune, non solo per la preoccupazione e il panico che possono contribuire a diffondere nella popolazione, ma anche per i danni indotti per le attività economiche dell'area, a cominciare dai flussi turistici. Se, al contrario — chiosano Jonnotti Pecci e Lancellotti — fossero fondate, richiederebbero una urgente risposta alla domanda: cosa si sta facendo per evitare un disastro?».

Una voce arriva anche dal consigliere comunale e metropolitano di Si Rosario Andreozzi: «Noi non intendiamo contare i morti. Chiedo quindi all'amministrazione che si mettano in campo misure straordinarie per porre in sicurezza la vita delle persone. Sono sicuro che il sindaco Manfredi, anche come presidente dell'Anci, possa compulsare il governo affinché trovino fondi e modi per sopperire alle lungaggini del passato». Una lancia quasi a favore arriva invece dal deputato Avs Francesco Emilio Borrelli che dichiara: «Sono certo che il Capo della Protezione Civile Nazionale non volesse dileggiare o terrorizzare gli abitanti dei Campi Flegrei. Lo invitiamo a chiarire meglio il suo pensiero». Mentre Piero De Luca, capogruppo del Pd in commissione politiche Ue alla Camera, sottolinea: «Considerata la delicata situazione dei Campi Flegrei, ho invitato Ciciliano in audizione davanti alla commissione Politiche Ue, a verificare la possibilità che, in occasione della prossima revisione annunciata dal ministro Foti, siano destinate ulteriori risorse del Pnrr per sostenere il lavoro del commissario e degli amministratori sulla sicurezza del territorio. I fondi a disposizione del Commissario fino al 2029, poco meno di 500 milioni di euro, che peraltro gravano per quasi la metà sulle risorse Fsc della Campania, non sono assolutamente sufficienti per tutte le opere di adeguamento sismico, nonché per la realizzazione di opere infrastrutturali e per la prevenzione del rischio nelle varie infrastrutture pubbliche».

Ma come è ovvio che sia, l'indignazione più grande è però quella che provano i residenti di Pozzuoli. Fabrizio D'Agostino, cittadino puteolano e militante di Potere al Popolo, spiega: «Data la lentezza e la disorganizzazione con cui si è affrontato il sisma del 20 maggio scorso e dato che anche questa volta non è stato dato un adeguato supporto alla popolazione, non siamo soddisfatti della gestione. La sicurezza di cui abbiamo bisogno è quella del nostro territorio e delle nostre abitazioni, non quella dei loro decreti e delle loro zone rosse». Laura Iovinelli, portavoce del Comitato Emergenza Campi Flegrei commenta invece le parole del capo della Protezione civile affermando che «se il capo della Protezione civile si permette di risponderci in un modo così poco empatico, a

noi flegrei non è di supporto. I morti non andrebbero contati, perché i cittadini vanno messi in sicurezza prima. Il bradisismo non è come un terremoto imprevedibile. Serve che i tecnici controllino gli edifici e che trovino gli alloggi per le persone che sono a ridosso degli epicentri».

Terra dei Fuochi: commissario unico per le bonifiche

DUE MESI DI TEMPO PER PRESENTARE IL PIANO D'AZIONE PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI RICHIESTI DAL TRIBUNALE

LA SVOLTA

Adolfo Pappalardo

Appena una settimana fa, in audizione in commissione bicamerale sui rifiuti, il ministro dell'Ambiente aveva ventilato l'ipotesi. «Ci sono le condizioni per un commissario straordinario, ma la valutazione spetta a Palazzo Chigi», aveva spiegato Gilberto Pichetto Fratin. E la valutazione, e la decisione, l'ha presa direttamente la premier Giorgia Meloni: via ieri alla nomina del commissario straordinario per la Terra dei Fuochi nella persona del generale Giuseppe Vadalà, con «il compito di coordinare la bonifica del territorio, affidandogli poteri straordinari legati alle attività specificatamente indicate dalla sentenza della Cedu».

LA RELAZIONE

È il salto di qualità, un'ulteriore attenzione verso il Napoletano dopo i poteri straordinari per la riqualificazione di Caivano, della leader di Fdi per procedere davvero alle bonifiche nel triangolo della morte. Con la massima celerità se il generale entro 60 giorni dovrà trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei ministri una relazione sullo stato dell'arte e sulle azioni che intende intraprendere per arrivare all'obiettivo. Solo in questo modo, con un'unica figura e con i poteri da commissario, ci si potrà procedere bypassando una serie di enti che sinora, nonostante gli sforzi, non hanno portato a grandi risultati.

L'INTERVENTO

E che dietro la decisione ci sia Meloni è fuori discussione se è lei, nel Consiglio dei ministri di ieri, a sottolineare l'importanza della nomina. «Il governo ha voluto inserire delle norme che puntano ad affrontare e risolvere l'annosa questione legata all'inquinamento ambientale nella "Terra dei fuochi". Sono norme che introduciamo - spiega la Meloni nell'assise dei ministri a quanto si apprende - per garantire l'attuazione di quanto previsto dalla sentenza del 31 gennaio della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che ha condannato l'Italia per non aver adottato adeguate misure per fronteggiare l'inquinamento dell'area. Violazioni che risalgono nel tempo, in un contenzioso aperto da diversi anni».

Sentenza, ricordiamolo, con cui la Corte ha riconosciuto un rischio per la vita «sufficientemente grave, reale e accertabile», che può essere qualificato come «imminente». I giudici inoltre hanno ritenuto che «non ci siano prove sufficienti di una risposta sistematica, coordinata e completa da parte delle autorità nell'affrontare la situazione della Terra dei Fuochi». Ricorso che cristallizza la situazione sino al 2013 e risponde ai ricorsi presentati da 41 persone e 5 associazioni. Mentre nelle prossime settimane sarebbe stata resa nota l'entità della multa che l'Italia dovrebbe pagare.

E la figura del commissario, che si metterà subito all'opera, servirà se non ad annullare almeno ad attenuare l'ennesima infrazione che si abbatte sulla Campania, sul tema dei rifiuti. Ed è anche una risposta al Pd che, proprio con la sentenza della Ue, chiedeva al governo di intervenire con risorse e mezzi su un territorio oltraggiato per oltre un trentennio.

Non a caso, sempre durante il Cdm spiega come al generale sono affidati «i poteri straordinari legati alle attività specificatamente indicate dalla sentenza della Cedu». Ed evitare, questa è la ratio del provvedimento, di procedere nel lavoro di bonifica senza dover bypassare per troppi enti. «Così il governo - spiega sempre la Meloni - riporta ad un unico soggetto l'attuazione degli interventi di bonifica della Terra dei fuochi, che prima dipendevano da diversi livelli di governo, sia nazionale che territoriale. Quadro che ha impedito, finora, di completare in tempi accettabili gli interventi di bonifica». Un commissariamento che è, specifica sempre la Meloni «l'ennesimo segnale di attenzione ad un territorio profondamente oltraggiato che da tempo chiede risposte concrete».

LA REGIONE

E se un tempo i commissariamenti venivano additati quasi come un reato di lesa maestà perché toglievano il potere agli enti locali, stavolta la nomina viene presa con spirito assolutamente diverso. A cominciare da palazzo Santa Lucia che plaude alla nomina del governo. «Abbiamo avuto modo in questi anni di collaborare fattivamente col generale Vadalà per la messa in sicurezza delle discariche in procedura d'infrazione europea. Sulla base di questa esperienza positiva, nelle settimane scorse, il presidente De Luca aveva inoltrato una nota alla Presidenza del Consiglio ed al ministro dell'Ambiente per sollecitare un incarico proprio al generale Vadalà per alcuni siti da bonificare nell'area vasta», premette Fulvio Bonavitacola, vice governatore con la delega all'Ambiente, che apre ad «una piena e pronta collaborazione». «Ma è auspicabile - spiega sempre il vice di De Luca - che la nomina commissariale apra una fase di nuovo interesse ed impegno concreto del governo sui problemi ambientali dell'area. Basti pensare al paradosso che dopo 5 anni dalla dichiarazione di "sito d'interesse nazionale" dell'area vasta di Giugliano non è stata neanche ancora approvata la perimetrazione dell'area». E poi la richiesta più importante: «Ci auguriamo che la nomina commissariale sia accompagnata anche da adeguati stanziamenti finanziari del governo nazionale per rendere tale incarico effettivo e davvero operativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito Pmi, garanzie a 30 miliardi (-13,8%)

Il Fondo. Chiuso il regime straordinario del 2023, calano importo garantito e finanziamenti Accolte 229mila domande (-3%)

Carmine Fotina

ROMA

La spinta eccezionale del periodo Covid è ormai alle spalle e le garanzie statali sui prestiti alle Pmi rallentano. Una fotografia del processo di normalizzazione è contenuta nel report annuale del Fondo di garanzia coordinato al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e gestito operativamente da Mediocredito Centrale.

Da gennaio a dicembre del 2024 i finanziamenti accolti sono stati pari a 42,5 miliardi di euro, in riduzione del 7,7% sul 2023 mentre l'importo garantito è calato del 13,8% a 29,9 miliardi. Una discesa, sintetizza il report, in linea con la normativa di riferimento che per il 2024 ha rimodulato in riduzione le percentuali medie di copertura rispetto al 2023: operazioni per liquidità riferite a imprese in fascia 1 e 2 del modello di rating (le "meno rischiose") da 60% a 55% e in fascia 3 e 4 da 80% a 60%. Questo schema era stato adottato in via provvisoria, per un anno, per uscire dal regime straordinario consentito dal Temporary framework europeo sugli aiuti di Stato legato al Covid prima e alla guerra in Ucraina poi. La nuova legge di bilancio ha allungato di un anno il riassetto, limando ulteriormente, al 50%, la garanzia legata a operazioni di liquidità.

I dati del report riflettono in generale la contrazione dei prestiti alle imprese, che si traduce in minori garanzie attivate dalle banche. Ma sembrano documentare soprattutto che è in atto in qualche modo quella operazione di «disintossicazione da misure di politica economica adottate nel periodo Covid» di cui ha parlato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. A ogni modo la riforma messa a punto dal sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci e scattata nel 2024 ha semplificato uno schema di percentuali piuttosto farraginoso e ha avuto il merito di ridurre l'onerosità per lo Stato, con accantonamenti a fronte di eventuali default sulle nuove operazioni accolte che sono calati di oltre 500 milioni, collocandosi poco sopra 2 miliardi di euro.

Tornando al consuntivo del 2024, le domande presentate sono state complessivamente 231.318 e quelle accolte 228.909, in entrambi i casi con un calo di circa il 3 per cento. Aumenta leggermente tuttavia il numero delle imprese garantite – 153.854 (+1,2%) – alla luce del fatto che circa un terzo delle aziende

beneficiarie ha attivato almeno due operazioni. I finanziamenti a fronte di investimento sono state 66.163, poco meno di un terzo del dato complessivo.

La disaggregazione per settori è uno specchio abbastanza fedele delle difficoltà del manifatturiero e di una riallocazione della crescita economica spostata sui servizi. Le domande ammesse nell'industria sono diminuite del 9,3% e la loro quota sul totale è passata dal 42,1% al 39,3%. Cresce invece il peso del commercio (40,9% del totale) e dei servizi (15,9%).

Su base territoriale, resta prevalente il Nord (48% delle domande accolte) mentre l'analisi per dimensione aziendale vede crescere la quota delle microimprese, oltre il 57% del totale, seguite dalle piccole (32,5%) e dalle medie (9,9%). Sono state in tutto 260 le garanzie concesse a favore delle small mid cap; 1.566 quelle relative ai professionisti.

Altri dati sembrano essere il risultato di correttivi introdotti nella riforma: operazioni a rischio tripartito (tra Fondo, banca e confidi autorizzato) in crescita del 288% in termini di finanziamento accolto, operazioni di importo ridotto del 220%, microcredito del 4,8%. Gli interventi con la controgaranzia dei confidi sono cresciuti dell'1,1% alla luce dell'innalzamento, per le operazioni di importo ridotto, del limite dell'importo finanziato da 35mila a 80mila euro.

Come detto, la legge di bilancio ha ulteriormente rivisto l'assetto del Fondo. E ha introdotto una novità dagli effetti potenzialmente dirompenti, cioè una sorta di penalità a carico delle banche che fanno un uso massiccio delle garanzie. In altre parole, uno scudo per i conti voluto dal ministero dell'Economia. Le prime bozze preparate dal Mef indicavano determinate percentuali del contributo che le banche avrebbero dovuto versare al Fondo a partire già dal 1° gennaio 2025, sulla base del rapporto annuo tra l'importo garantito a valere sui finanziamenti erogati e il totale dei finanziamenti per le Pmi. Su proposta del sottosegretario Bitonci, nella versione finale della norma la griglia è stata soppressa e si fa riferimento a un decreto attuativo Mimit-Mef. Nei giorni scorsi, infine, con l'approvazione di un emendamento al decreto milleproroghe, l'entrata in vigore del contributo obbligatorio delle banche è stata vincolata in maniera più esplicita all'emanazione del decreto interministeriale, «da adottare entro il 30 giugno 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, sbloccati investimenti per 11,7 miliardi

Marco Mobili Giovanni Parente

L'altro volto del Fisco italiano è quello che punta sempre di più a dare assistenza e a non creare un terreno impervio per l'insediamento di attività economica. Nei piani dal nuovo direttore delle Entrate Vincenzo Carbone c'è la spinta a fornire sempre più servizi di consulenza a chi vuole fare impresa e a potenziare i momenti di confronto ex ante con una forte scommessa sulle potenzialità della cooperative compliance. In una logica in cui tutto sembra destinato a tenersi, una delle potenziali porte di ingresso al regime di adempimento collaborativo ha proseguito il suo trend di crescita nel corso del 2024. L'interpello nuovi investimenti, previsto da uno dei decreti attuativi della precedente delega fiscale, ha fatto registrare il semaforo verde ad altri 25 progetti nel corso dell'ultimo anno (quando al vertice dell'Agenzia c'era ancora il dimissionario Ernesto Maria Ruffini). Tradotto in termini pratici significa aver sbloccato investimenti produttivi per 11,7 miliardi di euro con possibili ricadute per 1.400 nuovi posti di lavoro.

Un'opportunità che dal 2016 ha visto sommare nuovi investimenti per 67,3 miliardi di euro per un totale di oltre 87mila nuovi sbocchi occupazionali. La logica che sovrintende la norma è quella appunto del dialogo preventivo con l'amministrazione finanziaria. I requisiti di accesso inizialmente prevedevano un investimento non inferiore a 20 milioni di euro con rilevanti e durature ricadute occupazionali, soglia che è stata portata a 15 milioni di euro a partire dal 2023. L'interlocuzione con il Fisco, a cui sono ammessi sia gli investitori italiani sia quelli internazionali, può portare appunto attraverso questa formula particolare di interpello anche a ottenere una risposta da parte delle Entrate per individuare con certezza il trattamento tributario applicabile al business plan. Il trade off in questo caso è rappresentato proprio dalla messa in campo di ingenti risorse finanziarie finalizzate alla creazione di poli produttivi in cambio della certezza del diritto in ambito fiscale.

Del resto, la risposta fornita vincola l'agenzia delle Entrate, in relazione al piano di investimento descritto nell'istanza, nei confronti di tutti i soggetti coinvolti nell'investimento, senza possibilità di rettifica in autotutela, e resta valida finché rimangono invariate le circostanze di fatto e di diritto sulla cui base è stata formulata. Ma non solo, perché qualsiasi organo chiamato a esercitare attività di accertamento sugli investitori coinvolti è tenuto, prima di redigere atti di contestazione o altri atti a contenuto impositivo o sanzionatorio, a interpellare l'ufficio che ha redatto la risposta, per verificare se l'accertamento in corso riguardi la stessa situazione già risolta in sede di interpello sui nuovi investimenti.

L'input a un fisco maggiormente collaborativo verso chi investe in Italia emerge anche dagli altri numeri presentati martedì dalle Entrate. Ad esempio sul patent box gli accordi conclusi dal 2016 sono 2.619 e di questi 282 nel 2024. Sono state definite tutte le istanze presentate fino al 2019 e oltre l'80% di quelle presentate nel 2020.

Sul fronte della fiscalità internazionale sono state concluse 161 procedure di accordo preventivo (tra i Paesi con cui sono state raggiunte intese bilaterali ci sono anche Corea del Sud e Giappone). Ma è stato tagliato il traguardo anche per 329 procedure amichevoli di composizione delle controversie internazionali.

Per le persone fisiche gli uffici dell'Agenzia hanno risposto nel 2024 a 706 interpelli sul regime dei Paperoni che prevede un'imposta piatta sui redditi esteri. Secondo le ultime dichiarazioni presentate al Fisco ad aderire al regime agevolato sono 1.495 i "paperoni" (1.070 contribuenti principali e 425 quelli indicati sotto la voce familiari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, ai tecnici digitali concorsi su misura e corsia preferenziale per i diplomati Its

Consiglio dei ministri. Approvato il decreto che rafforza le selezioni uniche nazionali gestite da Funzione pubblica e prova a spingere i profili specialistici nelle amministrazioni. Il ministro Zangrillo: «Continua il percorso di rinnovamento della Pa»
Gianni Trovati



ROMA

Concorsi unici su misura per i tecnici specializzati nella «transizione digitale» e nella «sicurezza informatica», sviluppati sulla base agli obiettivi di reclutamento che gli enti pubblici dettaglieranno nel Piano integrato di attività e organizzazione (Piao), cioè il documento centrale per la programmazione delle attività e la misurazione del personale necessario. E possibilità per Comuni, Province e altri enti locali di dedicare fino al 10% delle assunzioni ai diplomati degli istituti tecnici superiori (Its), lungo una corsia preferenziale in due tappe: contratto a termine per un massimo di tre anni, durante i quali potranno iscriversi all'università e laurearsi con le agevolazioni del programma «Pa 110 e lode» (con un contributo fino a mille euro per le tasse universitarie) e poi, se la valutazione è positiva, assunzione a tempo indeterminato.

Sono queste le misure su cui poggia il nuovo tentativo di spingere l'arricchimento professionale e la digitalizzazione della Pa, sviluppate nel decreto approvato ieri mattina in consiglio dei ministri. «Continua il percorso di rinnovamento per la Pubblica amministrazione», sostiene dopo la riunione di Governo il ministro per la Pa Paolo Zangrillo rilanciando l'obiettivo di «rendere il settore pubblico più attrattivo per i giovani».

Le prime versioni del testo tradivano un'ambizione ancora maggiore, prospettando una riserva del 10% dei risparmi da turn over per l'assunzione di figure «con competenze specialistiche in ambito digitale»; ma l'ipotesi è saltata per i timori di un irrigidimento eccessivo delle regole per la ricerca di nuovi dipendenti. Il fabbisogno

di personale, del resto, cambia da ente a ente, e per questa ragione la programmazione nel Piao è sembrata lo strumento più adatto per modulare il reclutamento.

Le selezioni passeranno prima di tutto attraverso l'impianto dei concorsi unici gestiti da Funzione pubblica con la commissione per la riqualificazione della Pa (Ripam, l'acronimo che classicamente accompagna i concorsi pubblici nazionali). Queste procedure centralizzate non sono più chiamate a occuparsi solo delle «figure professionali comuni a tutte le Pa», come prevedeva il regolamento del 2023, ma si rivolgeranno in modo più specifico alle singole tipologie di personale, comprese le «elevate qualificazioni» (cioè i quadri) introdotte dalla scorsa tornata contrattuale e, appunto, i professionisti del digitale e della sicurezza informatica.

Il decreto prova poi a mettere fine al problema della mobilità volontaria. Le regole fin qui chiedono alle Pa di verificare la candidature a spostarsi da parte di dipendenti di altri enti prima di assumere tramite concorso. Il passaggio però appesantiva le procedure, contrastando l'obiettivo di tagliarne i tempi portato avanti con la riforma dei concorsi, per cui l'obbligo è stato congelato a più riprese, l'ultima dalla legge di conversione del Milleproroghe che lo rinvia al prossimo anno. La nuova norma lo cancella, ma chiede di riservare alle mobilità il 15% degli spazi per le assunzioni, girando ai concorsi anche l'eventuale quota che rimanesse scoperta. Per chi non effettua la verifica preventiva, però, è previsto il taglio del 15% delle possibilità assunzionali e la cessazione, in sei mesi dall'avvio dei concorsi, dei comandi in essere, che non potranno essere riattivati per i successivi 18 mesi. Ma il tutto avviene modificando la norma congelata dal Milleproroghe, per cui andrà chiarito se l'obbligo parte dal 2025 o dal 2026.

Ancora nel nome della semplificazione delle assunzioni, è cancellato per le graduatorie 2024 e 2025 il tetto che non permette alla lista degli «idonei» (i potenziali subentranti ai vincitori che rinunciano) di superare il 20% dei posti messi a concorso. Una mossa ben accolta dai Comuni, che così «possono ridurre i costi dei concorsi attingendo pienamente dalle graduatorie» come sottolineato dal presidente dell'Anci Gaetano Manfredi. I Comuni, come anticipato nei giorni scorsi, incontrano nel Dl anche il nuovo stop agli obblighi di accantonamento negli enti usciti dal dissesto.

Sul personale, poi, intervengono misure settoriali, dai 200 posti per gestire le procedure migratorie al Viminale alle stabilizzazioni all'Arera e al ministero dell'Ambiente fino alla riorganizzazione del Mef che eleva a direzione generale l'ufficio contro frodi e riciclaggio, rinforza la Ragioneria e aumenta i posti per i tecnici della spending nei ministeri (Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -0,53%

FTSEMIB
38.348,16

↓ -0,54%

FTSE ALL SHARE
40.633,82

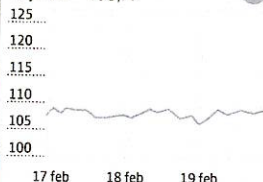
↓ -0,18%

EURO/DOLLARO
1,0427 \$

I mercati

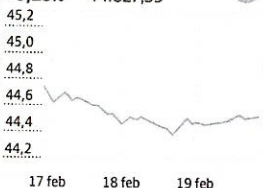
Spread Btp/Bund

+3,16% 108,14



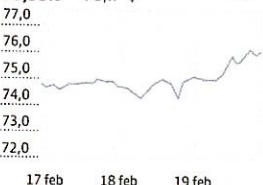
Dow Jones

+0,16% 44.627,59



Brent

+0,35% 76,11 \$



Il Punto

Versace e Prada brand difficili da abbinare

di Sara Bennewitz

L'americana Tapestry, che avrebbe voluto fondersi con Capri Holding, è riuscita a vendere le scarpe di Stuart Weitzman per 105 milioni di dollari a Caleres, gruppo delle calzature di Saint Louis. Anche Capri da mesi sta cercando di vendere sia i tacchi a spillo di Jimmy Choo che i vestiti Versace, ma nonostante in molti si siano fatti avanti, non è ancora stato trovato un incontro tra domanda e offerta, per due marchi che comunque non sono profittevoli. Per Versace si è parlato di un interesse di Prada e di Otis, ma per motivi diversi nessuno dei due gruppi pare disposto a investire nell'acquisto e nel rilancio della Medusa. La sensazione di chi conosce bene la situazione è che, salvo colpi di scena, la vendita di Versace non è imminente. Lo dimostra il fatto che invece sarebbe più prossima la nomina di un nuovo direttore creativo capace di rilanciare il prodotto e rinnovare l'immagine del gruppo della Medusa. In proposito in molti nel mondo della moda scommettono che Dario Vitale, che lo scorso dicembre ha lasciato la direzione creativa di Miu Miu, a breve potrebbe assumere quella di Versace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANKITALIA

Allarme di Panetta "La ripresa tarda" Bce, tornano i falchi

Il governatore: non rincorriamo gli americani sulla deregolamentazione
La Commissione Ue promuove le fusioni: "Rendono le banche più solide"

di Francesco Manacorda

MILANO - Alla Bce tornano a beccarsi falchi e colombe. Per il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, mentre l'inflazione appare ormai avviata verso il 2%, «emerge un quadro di debolezza dell'economia europea più persistente delle attese. Ci aspettiamo una ripresa trainata dai consumi, che non c'è stata». Parole che, sebbene temperate dalla constatazione che «sono emersi nelle settimane scorse rischi nuovi» per i prezzi dell'energia «di cui il cammino della politica monetaria deve tener conto», portano comunque Panetta, davanti ai banchieri del comitato esecutivo Abi, a concludere che «ovviamente, il rischio principale al ribasso per l'inflazione è l'economia che non cresce, la ripresa che tarda ad arrivare».

Ma proprio nelle stesse ore, sul Financial Times, compare un'intervista - rilasciata il 14 febbraio - a Isabel Schnabel, la componente tedesca del consiglio esecutivo della Bce, che suona note assai diverse. «Ci stiamo avvicinando al punto in cui potremmo dover mettere in pausa o fermare il taglio dei tassi», dice Schnabel. Questo perché, aggiunge, «sia l'inflazione da servizi sia la crescita dei salari sono ancora a un livello troppo alto. Le nostre proiezioni prevedono una decelerazione di entrambi gli indicatori, ma questi devono ancora materializzarsi».

Posizioni divergenti che richiedono una sintesi a marzo, quando la Bce dovrebbe decidere un ulteriore taglio dei tassi di 25 punti base. Allo stato, ci sono pochi dubbi su questo passo, mentre quel che potrebbe cambiare è la visione sui due successivi tagli, sempre di 25 punti ciascuno, che si prevedeva sarebbero arrivati entro giugno. Le certezze sono calate e si naviga in qualche modo a vista tra il rischio inflazione e quello di un'economia in panne, come il governatore aveva già fatto capire sabato scorso al Forex di Torino. Davanti ai banchieri, Panetta parla anche della dinamica dei prestiti alle imprese, che - sempre per la debolezza dell'economia - non decollano. «Di fronte a una persistente e prolungata riduzione del credito dobbiamo cominciare a essere più attenti», dice, e «porci delle domande».

C'è poi un altro fronte che desta preoccupazioni: con gli Usa in preda a una vera febbre da deregolamentazione, l'area euro rischia di

trovarsi in svantaggio sia sul fronte bancario, sia su quello delle criptovalute. Per questo, martedì, Panetta e i suoi colleghi di Germania, Francia e Spagna, hanno scritto alla Commissione Ue chiedendo di semplificare le regole sulle banche. All'Abi, il governatore chiarisce che non si tratta di deregolamentare, ma «di fare valutazioni complessive per valutare se non ci sia un eccesso di carico normativo» sulle banche europee. Mai, però, innescando una concorrenza normativa con gli Usa: «Una corsa al ribasso

non è auspicabile, si rischia di guastare lavoro fatto dopo la crisi finanziaria».

Di lavoro da fare sulle banche europee ce n'è molto. Lo spiega, rispondendo a un'interrogazione all'Europarlamento su Unicredit-Commerzbank, anche la commissaria per i Servizi finanziari, Maria Luis Albuquerque. Non commenta il singolo caso, ma dice che «le acquisizioni, le fusioni e altre forme di consolidamento possono rendere le banche più resistenti agli shock».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Andrea Greco

MILANO - «La dinamica del credito rimane debole, c'è una piccola crescita per le famiglie ma un calo per le imprese».

Il governatore della Banca d'Italia, ospite dei banchieri all'esecutivo Abi, interpreta i dati sui prestiti nel solco usato sabato, parlando al Forex. Con una nota di dubbio in più: «Quando c'è una persistente e prolungata riduzione del credito dobbiamo cominciare a essere più attenti e porci delle domande. Non c'è nulla di patologico ma si deve continuare a monitorare». Specie se, in vista di una qualche ripresa del ciclo, aziende e cittadini si trovano a chiedere prestiti invano: «Le piccole imprese - diceva Panetta sabato - continuano a registrare una maggiore e persistente contrazione degli impieghi; è qui che affiorano segnali di una possibile carenza».

Porsi domande sulla «domanda» non è scontato per un banchiere centrale, il cui obiettivo primo è la stabilità dei soggetti vigilati. Per restaurarla, la vigilanza unica europea dal 2014 ha ribaltato l'erogazione creditizia, in passato più lasca: imponendo di svalutare centinaia di miliardi di fidi, e con regole più severe sul credito, specie se diventa «deteriorato». Così tra il 2012 e 2023 Bankitalia ha censito un calo di 270 miliardi nel credito alle imprese. E i dati 2024 - bilanci dei primi cinque istituti - mostrano un -1,9% medio, pari a 22 miliardi: così l'ammancio sfiora i 300 miliardi. Si nota una certa



La congiuntura

La stretta sui prestiti risparmia le famiglie ma colpisce le imprese 22 miliardi in meno

to del 2,1% i crediti annui, -9 miliardi; Unicredit ha 10,8 miliardi in meno (-2,6%), Banco Bpm -4,6%, Bper invece ha aggiunto 2 miliardi (+2,17%) e Mps mezzo miliardo (+0,6%), Credem +1,8% e Popolare Sondrio è scesa dello 0,36%. Il credito sale forte solo nelle nicchie. Le Il4 Bcc riunite in Iccrea mostrano un +2,9% di finanziamenti netti a 93,5 miliardi, con

+7% di nuovo erogato (16,7 miliardi). Tra gli specialisti delle Pmi, Aidexa ha aumentato il monte crediti del 50%, Illimity ha alzato del 17% quelli nuovi.

Un problema di «domanda» esiste da anni: quando nel 2022 i tassi Bce sono risaliti, molte famiglie e imprese italiane hanno preferito finanziarsi con gli oltre 100 miliardi di liquidi-

Il punto della giornata economica

↑ Nell'industria sventa StM Continua la corsa di Leonardo

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede lo 0,53%. In cima al listino sventa STM microelectronics a +7,92% dopo un report positivo degli analisti. Nella difesa prosegue la corsa di Leonardo (+2,6%). Tra i bancari bene Bper a +0,72%.

↓ Pioggia di vendite su Recordati Nel cemento il calo di Buzzi

Banche in sofferenza con Intesa -0,92%, Unicredit -1,01% e Mediobanca -1,31%. Vendite su Recordati -6,76%, dopo il collocamento del 5% da parte della holding Rossini. Nel settore del cemento Buzzi tira il freno cedendo il 3,4%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



La società smentisce il Financial Times. Ma potrà tagliare gli investimenti per pagare gli interessi sul debito

Fibercop, nel piano niente cedole ma i soci non sono d'accordo

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRELLI
MILANO

Il piano economico e finanziario di Fibercop prevede perdite nette cumulate tra il 2025 e il 2030 per 3,24 miliardi di euro. Il primo utile, da 80 milioni, dovrebbe arrivare nel 2029 per poi salire a 317 milioni, l'anno successivo. L'utile operativo, invece, a fine anno è atteso a 243 milioni di euro: dopo i costi one off - una voce che non viene dettagliata, ma a quanto si apprende non è relativa ai dividendi - e il pagamento degli interessi l'Ebit diventa negativo per 967 milioni di euro che salgono a quasi 1,1 miliardi di rosso per il 2026. Tradotto: l'investimento di Kkr e soci, tra cui il Mef e F2i, che per la rete Tim hanno speso quasi 19 miliardi di euro, produrrà dividendi solo tra qualche anno.

Eppure, secondo il Finan-

L'ex ad Ferraris si è dimesso per i dissidi con gli azionisti sullo sviluppo industriale

cial Times l'ex ad Luigi Ferraris avrebbe suggerito di abbassare, e di molto, l'asticella sul 2025 perché gli utili sarebbero stati inferiori di 449 milioni di euro rispetto a quanto stimato da Kkr in fase di acquisto della società, stimando un calo cumulativo di 2 miliardi di euro dell'ebitda nell'arco di cinque anni rispetto alle precedenti stime. Immediata la replica della società che, in attesa del cda sui conti in agenda per martedì prossimo, precisa: «I dati previsionali relativi all'esercizio 2024 ed i dati relativi al budget 2025 sono in linea con il piano pluriennale redatto ed approvato da tutti gli azionisti al momento del closing dell'operazione di scorporo della rete di Tim».

La polemica, però, assume i contorni di un giallo finanziario. Anche perché il piano industriale firmato da Luigi Ferraris lo scorso 30 settembre era noto e condiviso da tutti gli azionisti. Ed è allegato all'atto di fusione per incorporazione della rete. E non c'è traccia degli utili e dei dividendi che gli azionisti - secondo il Ft - si aspetterebbero. D'altra parte, la cessione della rete Tim è stata oggetto di una lunga due diligence e la situazione finanziaria della società è stata scandagliata da una pleiade di analisti.



Nel documento si legge che «la società incorporante dovrà ricorrere al mercato dei capitali di debito per finanziare parte degli investimenti e rifinanziare l'indebitamento complessivo», anche perché i flussi di cassa generati fino al

2030 non saranno sufficienti. Al punto che gli investimenti potrebbero essere ridotti per onorare gli interessi sul debito. Inoltre, si legge con chiarezza che «ad eccezione di una distribuzione di 15 milioni l'anno» relativi ad accordi

I SINDACI

Iren, i soci pubblici confermano gli attuali vertici

Il Comitato di sindacato dei soci pubblici azionisti di Iren - composto dai sindaci di Torino, Stefano Lo Russo, di Reggio Emilia, Marco Massari, e dal vice sindaco reggente di Genova, Pietro Picocchi - indica la conferma degli attuali vertici fino al 2027: Luca Dal Fabbro presidente, Moris Ferretti vice presidente e Gianluca Bufo ad, con le stesse funzioni. L'indicazione «in un'ottica di continuità», arriva in vista dell'assemblea del 24 aprile. Espresso apprezzamento nei confronti della società e del presidente che ha riportato in Iren una visione industriale. —

3,24

I miliardi di euro di perdite cumulate previste da Fibercop tra il 2025 e il 2030

-967

I milioni di euro di Ebit negativo che la società prevede per quest'anno

precedenti, il piano «non prevede ulteriori distribuzioni di utili o riserve in favore degli azionisti». Tuttavia, «non si può escludere che il cda proponga all'assemblea» il pagamento di dividendi «anche di importo significativo in assoluto», a patto che le operazioni non mettano in dubbio la tenuta della solidità finanziaria. Ed è probabilmente su questo aspetto che i soci si aspettavano risposte diverse da parte dell'ex ad Ferraris.

Di certo, la compagine azionaria di Fibercop è variegata. Al 37,8% di Kkr si aggiungono il 17,5% al fondo pensione canadese Cppib, il 17,5% del fondo sovrano di Abu Dhabi, Adia, il 16% del Mef e l'11,2% di F2i: soci con orizzonti temporali e obiettivi diversi. La società, però, prova a gettare acqua sul fuoco: «Sono destituite di fondamento le notizie relative a presunti contrasti tra i soci. Nella riunione del 23 gennaio, i consiglieri di amministrazione, con piena unità di intenti, hanno definito la nuova governance della società e l'attribuzione delle deleghe di amministratore delegato a Massimo Sarmi», dopo le dimissioni di Ferraris in rotta con gli azionisti che chiedevano ritorni più rapidi. Il manager, però, aveva già annunciato l'intenzione di finanziare investimenti per «circa 12 miliardi di 5 anni», un piano che si scontra con lo stacco delle cedole e il mantenimento della solidità finanziaria. «Noi stimavamo circa 2 miliardi di Ebitda 2025 per Fibercop» commentava Equita: nel piano di Ferraris il margine era a 1,8 miliardi nel 2025 e 1,99 nel 2026. Fibercop è nata 6 mesi fa con liquidità per 1,2 miliardi di euro unitamente a un prestito «revolving» per 2 miliardi e un indebitamento di circa 10 miliardi. —

L'ORGANIZZAZIONE

Trasformazione e linee guida Abi approva il nuovo piano

Le banche operanti in Italia «hanno fatto delle fortissime ristrutturazioni e parallelamente hanno fatto fortissimi rafforzamenti di capitale oltre a ingenti accantonamenti annuali» per cui proprio queste ristrutturazioni «sono state e sono le protagoniste dei buoni risultati dei bilanci bancari». Così il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, al termine del Comitato esecutivo dell'associazione, spiega il «Piano di trasformazione e modello organizzativo» approvato ieri: «Di fronte a questa spinta di riorganizzazione del mondo bancario, vi è anche la parallela spinta di riorganizzazione, di ricerca di maggiore efficienza e efficacia dell'Abi». Il piano traccia un percorso triennale volto a consolidare il ruolo strategico dell'associazione, con un'attenzione particolare alle dinamiche europee e internazionali. Confermata la vice direzione generale di Gianfranco Torriero, vicerio, e di Chiara Mancini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE 5700 NEGOZI

Con Calzedonia il fatturato di Oniverse sale a 3,5 miliardi

Nel 2024 il fatturato del gruppo Oniverse, che tra gli altri detiene i marchi Calzedonia e Intimissimi, supera i 3,5 miliardi con un aumento del 13,5% a cambi correnti (+15,4% a cambi costanti) rispetto ai 3,1 miliardi al 31 dicembre 2023.

In una nota la società specifica che la quota di fatturato prodotto all'estero raggiunge i 2,2 miliardi. Gli investimenti totali sono stati più di 280 milioni, ripartiti in tutti gli ambiti di attività. A fine anno operavano con i marchi del gruppo un totale di 5.732 punti vendita, di cui 3.798 all'estero e 1.934 in Italia. Nel corso dell'esercizio il saldo delle aperture evidenzia un incremento di 88 nuovi punti vendita, molti nel settore principale, la moda. Nel settore enogastronomico, Oniverse è presente con la catena di enoteche con ristorazione Signorvino che conta 41 punti vendita, di cui 39 in Italia e due all'estero: quest'anno si prevede l'inaugurazione di dieci nuovi punti vendita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

CLAUDIA LUISE

Jean-Philippe Imparato, responsabile delle attività europee di Stellantis, ha visitato lo stabilimento di Melfi del gruppo che «beneficerà nei prossimi anni del lancio di sette nuovi modelli tra elettrici e ibridi». Dopo Pomigliano, dove il top manager è stato martedì, prosegue quindi il programma di visite nei siti italiani di Stellantis. L'appuntamento rientra nelle attività propeudetiche alla realizzazione del Piano Italia, presentato lo scorso 17 dicembre al Mimit, che pone il nostro Paese al centro delle strategie di Stellantis attraverso l'aumento dei modelli e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

A Melfi la prima vettura che arriverà entro il primo semestre del 2025 sarà la nuova DS N°8 (solo elettrica), cui seguirà, nella seconda parte dell'anno, anche la nuova Jeep Compass (ibrida ed elettrica). Gli altri due modelli previsti, ibridi ed elettrici, arriveranno nel



Jean-Philippe Imparato responsabile Europe di Stellantis a Melfi

2026. Tutti i modelli saranno realizzati sulla piattaforma Sda Medium. Imparato, accompagnato da Amaud Deboeuf, chief global manufacturing e supply chain officer, Luca Napolitano, ceo di Lancia e responsabile delle vendite europee di Stellantis, e Antonella Bruno, responsabile di Stellantis in Italia, ha avuto incontri con il management dell'impianto (di cui è responsabile Nicola Intrevado) e ha visitato i vari reparti dello stabilimento. Prima di lasciare lo stabilimento, ha salutato oltre un centinaio di lavoratori in rappresentanza dei circa 5 mila del plant.

Notizie positive per il gruppo arrivano anche dai primi

dati sulle immatricolazioni di gennaio 2025 sul mercato totale Ue29. In particolare nel segmento dei veicoli commerciali Stellantis Pro One guadagna una quota di mercato del 29,5% e si posiziona al primo posto in 9 dei 10 mercati principali, mentre Peugeot sale sul podio dei marchi più venduti in assoluto. Nel mercato dei veicoli elettrici, Stellantis segna un incremento di quota a 12,9% e guadagna il secondo posto tra i costruttori nella classifica Ue29. «Questi risultati - conclude Imparato - consolidano la nostra posizione nello scacchiere di un mercato particolarmente competitivo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

*Wall Street zoppica
Piazza Affari in calo
Stm il miglior titolo*

Borse Ue tutte in calo, dopo l'avvio incerto di Wall Street e in attesa delle minute della Fed. Piazza Affari cede lo 0,53%, con lo spread che risale a 108 punti. Crolla Recordati (6,76%) che si allinea ai valori del collocamento del 5% di Cvc. Realizzi sulle banche (Unicredit -1,01%, Intesa -0,92%, Mps -0,67%), tranne Bper (+0,72%). Già anche Tim (-1,93%) e Poste (-1,85%) in attesa domani del piano industriale. La migliore è stata Stm (+7,92%) grazie a un report di Jefferies, denaro anche su Leonardo (+2,6%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

I migliori

Stm	+7,92%	↑
Leonardo	+2,60%	↑
Erg	+1,03%	↑
Terna	+0,82%	↑
Bper	+0,72%	↑

I peggiori

Recordati	-6,76%	↓
Buzzi	-3,40%	↓
Cucinelli	-3,11%	↓
Amplifon	-2,03%	↓
Unipol	-2,01%	↓

La ex rete Telecom

Fibercop alla resa dei conti spariti 450 milioni di profitti La società nega: "Dati in linea"

di Sara Bennewitz

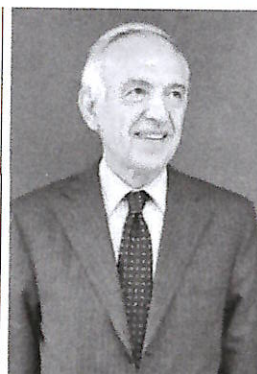
MILANO - Sale la tensione in Fibercop, in vista dell'approvazione dei conti 2024 e del budget per quest'anno, in agenda per martedì 25 febbraio. Ieri in una nota la società ha smentito le indiscrezioni riportate dal *Financial Times*, secondo cui ci sarebbe uno scollamento delle stime iniziali del 20%, e un ammanco di 449 milioni di profitti rispetto alle stime di 8 mesi fa.

Fibercop in una nota, ha invece precisato che «i dati previsionali relativi all'esercizio 2024 ed i dati relativi al budget 2025, sono in linea con il piano pluriennale redatto ed approvato da tutti gli azionisti» lo scorso luglio. Per quanto le previsioni siano in linea, la situazione non è rosea, ma secondo fonti finanziarie sarebbe «gestibile». Il problema sta nel mercato della telefonia fissa tricolore, che è e resta in sofferenza, come dimostrato anche dai conti della rivale Open Fiber. Secondo gli analisti nel 2024 Telecom Italia, che è il principale cliente della sua ex rete, ha perso 330 mila linee fisse passando dai 7,49 milioni a fine 2023 a 7,16 milioni lo scorso 31 dicembre, e quest'anno rischia di scendere ancora a quota 6,86 milioni. Per Fibercop investire nella conversione del rame in fibra, con ricavi in calo, è un problema che andrà gestito tagliando i costi perché gli investimenti non sono procrastinabili. In proposito potrebbe essere rivisto il piano di incentivi volontari all'uscita dei dipendenti, ma sono tante le voci di costo da rinegoziare con i fornitori e non solo. Nel 2024 la società ha investito circa 1,4 miliardi, e quest'anno dovrebbe accelerare: oltre che a sostituire il rame con la fibra l'azienda conta di investire nel backbone e nelle centrali, che è anche un modo per offrire servizi diversi e generare ricavi alternativi al solo accesso alla rete. Detto questo il quadro è meno roseo del previsto, e nonostante le smentite qualche azionista come il fondo di Abu Dhabi Adia, sarebbe già in allarme. Nessun commento invece dal Mef (16%) e dal fondo F2i (11,2%) che ugualmente hanno investito al fianco di Kkr nella società della rete che resta sempre a caccia di un nome con cui sostituire Fibercop. Tuttavia se Kkr (37,8%), Aida (17,5%) e il fondo canadese Cpi (17,5%) hanno fatto un investimento finanziario, che in quanto tale deve dare i suoi ritorni a medio termine, per il Mef, e in parte anche per il fondo F2i, l'investimento ha un altro valore, e c'è fiducia che nel tempo i ritorni arriveranno.

Una volta che saranno approvati i conti, il budget 2025 e il piano industriale, Fibercop partirà con la ricerca di un nuovo direttore finanziario (anche l'attuale cfo Andre Rogowski

sarebbe in uscita) e di un nuovo ad, ruolo che ora è stato assunto dal presidente esecutivo Massimo Sarmi (indicato dal Mef) al posto dell'ex ad Luigi Ferraris, che si è dimesso il 23

gennaio. Il piano di Ferraris si era infatti scontrato con le pretese (e le attese) di Kkr, costringendo il manager a fare un passo indietro a 6 mesi dalla nomina, e il fondo a farsi senti-



◀ Alla guida

Il presidente Massimo Sarmi gestisce la società che ha in mano la ex rete Telecom dopo le dimissioni dell'ex Ferraris in contrasto con il fondo Kkr

re in azienda rispetto alle scelte strategiche. Sullo sfondo resta il progetto di una rete unica con Open Fiber, che però per ora non è in agenda.

COPRODUZIONE RISERVATA

CHI ERA L'UOMO CHE HA CAMBIATO IL MONDO

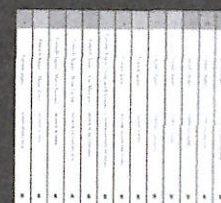
la Repubblica

Chi era l'uomo
che circa
duemila anni fa
percorse la terra
d'Israele,
parlò alle folle,
guarì gli ammalati?

UNA COLLANA ESCLUSIVA FESTEGGIA I 90 ANNI DI CORRADO AUGIAS.

Inchiesta su Gesù è una vera e propria indagine sulla figura storica di Gesù condotta insieme al biblista Mauro Pesce. Un libro straordinario, che ha suscitato un aspro dibattito alla sua prima uscita, e che risponde alle domande che tutti noi, cristiani e non, ci siamo posti su una figura dalla vita eccezionale, mai del tutto svelata.

DOMANI INCHIESTA SU GESÙ



la Repubblica

I CONTI PUBBLICI

Il rilancio della Lega sulla rottamazione Via al disegno di legge

di Giuseppe Colombo

ROMA — Due segnali in quindici minuti. In Parlamento, per alzare il livello del pressing sugli alleati. Togliere alibi e dettare la linea: ecco il piano di Matteo Salvini per rilanciare la rottamazione delle cartelle fiscali in dieci anni.

Avviene tutto durante la seduta mattutina della commissione Finanze del Senato. Tocca al presidente leghista, Massimo Garavaglia, tradurre la strategia in qualcosa che dia il senso dell'avanzamento. Il rischio è che la pace fiscale resti ingarbugliata tra l'ennesimo post sui social e i gazebo da allestire nelle piazze l'8 e 9 marzo. Le due mosse, dunque. Legate tra di loro, affiorano quando Garavaglia spiega che la proposta di indagine conoscitiva sulla gestione del magazzino fiscale è «necessaria» anche per «l'imminente assegnazione» alla commissione del disegno di legge sulla rottamazione, a prima firma del capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama, Massimiliano Romeo. Fare luce sui 1.275 miliardi di crediti fiscali non riscossi è una volontà che appartiene anche al viceministro dell'Economia in quota Fdi, Maurizio Leo. Ma la sua visione è opposta a quella di Salvini. Mentre il Carroccio vuole utilizza-

Martedì al Senato sarà incardinato il provvedimento Sfida a Leo: indagine conoscitiva sul magazzino delle cartelle

re l'indagine per dimostrare che la rottamazione è fondamentale per svuotare il magazzino e liberare i contribuenti dal fardello delle cartelle, «l'operazione verità» di Leo, come l'ha definita, punta a capire «quanti carichi possono essere abbandonati, quanti gestiti in modo differente e quanti possono dare corso a rottamazioni». Non tutto, quindi, potrà finire nel calderone della rottamazione.

I leghisti fanno leva sull'indagine conoscitiva per evitare che il lavoro di Leo faccia da tappo alla pace fiscale. La sfida è anche sul tem-



▲ Pace fiscale La Lega vuole puntare sulla rottamazione delle cartelle

pi. «Leo ha istituito una commissione che finirà quando finirà, noi in commissione faremo tutto nel giro di un mese», dice Garavaglia a Repubblica. Il Carroccio può contare sulla condivisione di tutte le forze politiche, dalle opposizioni a Fdi: la proposta passa all'unanimità. Poi tocca alla seconda mossa: l'incardinamento, tra martedì e

mercoledì, del disegno di legge sulla rottamazione in 120 rate. Via i debiti affidati alla riscossione tra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre 2023 senza pagare acconti, agio, interessi e sanzioni. È a questa accelerazione che si riferiscono «i primi passi istituzionali» indicati dalla Lega nella nota diffusa al termine della riunione dei vertici del partito. Non a caso. Poche ore prima, Salvini parla di rottamazione con Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti. Un breve passaggio a margine del Consiglio dei ministri: la premier non avrebbe gradito la fuga solitaria del suo vice, ma non per questo si sarebbe detta contraria alla pace fiscale. Prima, però, vuole verificarne la sostenibilità. La parola decisiva spetta alla Ragioneria: il lavoro dei tecnici è in corso, ma serve ancora tempo per trarre le conclusioni. «Chinque si opponga alla rottamazione non fa il bene del Paese», dice Salvini interdetto fuori da Palazzo Chigi. Un altro segnale agli alleati. Dentro il governo non tira aria di pace fiscale.

Pubblica amministrazione

Concorsi, sospesa per due anni la «taglia-idonei»



▲ I banchi Un concorso pubblico

Stop alle norme «taglia-idonei» per i concorsi banditi tra l'anno scorso e la fine di quest'anno. Lo stabilisce il Df Pa approvato ieri in consiglio dei ministri, che sospende le disposizioni approvate nel decreto Pa del 2023, per il quale potevano essere considerati idonei (e quindi assunti in un momento successivo) solo i candidati collocati nella graduatoria finale dopo l'ultimo candidato vincitore, «in numero non superiore al 20 per cento dei posti messi a concorso». In pratica, a fronte di un concorso per 100 posti sarebbero idonei solo altri 20 candidati oltre quelli vincitori. Una norma contro la quale le organizzazioni dei partecipanti ai concorsi sono scesi in piazza. Con loro i sindacati e diversi esponenti del Pd, tra cui i deputati Andrea Casu e Arturo Scotto, che adesso esprimono soddisfazione per questo primo risultato. A chiedere la sospensione della norma anche l'Anci. Tuttavia, precisa Scotto, «questa misura tardava in ogni caso non basta: presenteremo emendamenti per eliminare il tetto definitivamente». r. am.

Il caso

Google-Fisco, secondo atto accordo da 326 milioni per chiudere il contenzioso

di Rosario Di Raimondo

MILANO — Un solo versamento, «in un'unica soluzione»: 326 milioni di euro. Così Google chiude (di nuovo) i conti con il Fisco e con la procura di Milano, che chiede l'archiviazione dell'inchiesta sulle imposte non pagate in Italia tra il 2015 e il 2020. È l'ultimo capitolo di un filone di indagini che ha preso di mira i giganti del web e non solo (da Netflix a Airbnb), e che ha permesso ai magistrati di recuperare due miliardi solo negli ultimi tre anni.

L'indagine dei pm Giovanna Cavalleri, Giovanni Polizzi e Cristiana Roveda, che hanno coordinato gli accertamenti del nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza, si sono concentrate in una direzione: Google ha omesso «la dichiarazione e il versamento delle imposte sui redditi prodotti in Italia», ottenuti attraverso una «stabile organizzazione occulta di tipo materiale, costituita dai server e dall'infrastruttura tecnologica essenziale per il funzionamento della piattaforma».

Ancora: la società californiana non ha presentato le dichiarazioni di sostituto d'imposta «relativamente alle ritenute che Google avrebbe dovuto applicare sulle royalties corrisposte alle società estere appartenenti al medesimo Gruppo, in ragione dell'utilizzo e sfruttamento, da parte della stabile organizzazione (in Italia, ndr) di tutti i programmi, algoritmi, marchi e proprietà intel-

La procura di Milano chiede l'archiviazione dell'inchiesta sulle imposte non pagate tra 2015 e 2020



▲ In California Il campus di Google

letuali costituenti, nel loro complesso, la tecnologia Google».

Le indagini hanno ricostruito l'attività economica della società, a partire dai ricavi ottenuti «tramite la vendita di spazi pubblicitari, con conseguente contestazione dell'o-

I precedenti



Google
Il gigante del web aveva già pagato 306 milioni nel 2017



Netflix
Il gigante dello streaming pagò più di 55 milioni



Airbnb
La società degli affitti brevi ha versato più di mezzo miliardo



Meta
Braccio di ferro con i pm, che indagano su 877 milioni non pagati

mente» la sua organizzazione in Italia. Dall'altro, si affrontano alcuni «elementi di incertezza interpretativa», che portano la procura guidata da Marcello Viola a una conclusione: non si tratta di evasione fiscale, ma di elusione. Non di violazione di una norma tributaria, ma comunque di vantaggi fiscali non dovuti. Così è stato chiesto - ed è stato pagato - il conto per chiudere la contesa. La stessa web company aveva già risarcito il Fisco italiano nel 2017 con 306 milioni, chiudendo così le pendenze tributarie e sanando le situazioni dei quindici anni precedenti.

Sulla scia del cosiddetto «Modello Milano», un patto tra Procura, Finanza e Agenzia delle entrate, sono diverse le stangate inflitte alle multinazionali negli ultimi anni. Fece scuola il caso Netflix, che versò 55 milioni al Fisco. Più di recente, anche per Airbnb è stata chiesta un'archiviazione dopo il pagamento di 576 milioni. Un'inchiesta è stata chiusa su Meta (Facebook): in questo caso il braccio di ferro è ancora in corso e gli inquirenti ipotizzano mancate entrate nelle casse dello Stato per 877 milioni. Dal digitale alla logistica, i pm contestano una mega evasione nei confronti di Amazon. Indagini sono in corso su Lagfin Italian Branch, la filiale italiana della holding lussemburghese del gruppo Campari. «Né Davide Campari-Milano N.V. né alcuna delle sue controllate sono sotto indagine da parte delle autorità», fa sapere Campari Group.

Sanas Direzione Generale

AVVISO DI CONSULTAZIONE PRELIMINARE DI MERCATO

ANAS S.p.A. informa che ha indetto la consultazione preliminare di mercato ex art. 77 D.Lgs. 36/2023 s.m.i. denominata DGACQ 08.25 "Acquisizione di un servizio di accesso a banche dati per il supporto strategico in ambito Information Communication Technology (ICT) Innovation & Cybersecurity per ANAS". Importo complessivo: € 1.200.000,00 per 36 mesi. Il testo integrale è disponibile su www.stradeanas.it e <https://acquisti.stradeanas.it>. Il termine per manifestare il proprio interesse è il 05/03/2025, entro le ore 12:00.

IL RESPONSABILE UNITÀ ACQUISTI SERVIZI E FORNITURE Andrea Valletti

www.stradeanas.it Pronto Anas 800 847148

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Automotive sotto pressione: settore frenato da dazi Usa, domanda incerta e Cina

Alberto Annicchiarico

«Nubi sull'industria automobilistica». Non lascia troppo spazio a slanci ottimistici il nuovo report di S&P Global Ratings sul settore, appena pubblicato. Il 2025 si preannuncia un anno cruciale per l'industria, con una serie di sfide destinate a ridefinire gli equilibri globali. Pesa la prospettiva di nuovi dazi su auto e componenti sotto la presidenza Trump, annunciati per il 2 aprile: i produttori potrebbero essere costretti a rivedere strategie di prezzo e delocalizzazione, con un impatto negativo su profittabilità e liquidità. Secondo motivo di preoccupazione il rallentamento della transizione elettrica in Europa, penalizzata da una bassa domanda e da mancanza di chiarezza sugli incentivi governativi, che potrebbe pesare ulteriormente sui margini.

Tra le nuvole non manca l'offensiva cinese, ormai in grado di trasformare il panorama competitivo: export triplicato in tre anni e rapida erosione delle quote delle case occidentali nel mercato più grande del mondo. I produttori esteri, in effetti, stanno perdendo terreno ancora più velocemente del previsto. Mentre le case automobilistiche locali consolidano la loro leadership.

«La Cina - commenta Vittoria Ferraris, managing director & sector lead automotive Emea di S&P Global Ratings - si sta affermando come leader della mobilità elettrica a basso costo. Oltre ad aver raggiunto il 50% delle vendite di auto elettriche, nel 2026 entreranno in vigore nuove normative che renderanno ancora più difficile la sopravvivenza dei motori endotermici nel mercato interno. Questo ha messo in difficoltà le case automobilistiche occidentali, che non potendo competere sul fronte elettrico, hanno finora puntato sulla vendita di auto a motore endotermico nei segmenti premium. Volkswagen, General Motors, Ford, Mercedes, e probabilmente anche Bmw, anche se in misura minore, stanno ristrutturando e rivedendo strategie e investimenti per competere».

Nonostante questi fattori, secondo gli analisti di S&P Global Ratings la domanda globale di veicoli leggeri (autovetture, veicoli commerciali leggeri, furgoni e pick-up) dovrebbe rimanere stabile, con una crescita tra l'1 e il 3% (2024-2026), anche se con una distribuzione delle quote di mercato sempre più favorevole ai cinesi. A meno che le nuvole nere non siano ulteriormente sospinte anche dall'economia globale in frenata: la scarsa fiducia dei consumatori, negli Stati Uniti e in Europa, potrebbe portare a un eccesso di produzione rispetto alla domanda.

Per queste ragioni, proprio la contrazione della domanda resta un dato imprevedibile. «Se la domanda cala, l'intera filiera ne soffre, dai produttori ai

fornitori, che già sono stati penalizzati negli ultimi anni e sono stati i primi a ridurre il personale. Il rischio - avverte Vittoria Ferraris - è che la combinazione tra dazi, pressione sui costi e incertezza economica porti a una stagnazione del mercato automobilistico globale».

Non va trascurato, inoltre, che la crescita della stessa economia di Pechino è più debole e che cosa questo significa: «La debolezza della domanda interna in Cina - aggiunge Ferraris - è un aspetto critico. Il Pil fatica a raggiungere il 5% e tende verso il 4% per il rallentamento dei consumi. Questo spinge i produttori cinesi a esportare il proprio eccesso produttivo a qualsiasi costo, anche in mercati come l'Europa, che ha introdotto dazi differenziati. Nonostante questi ostacoli, su 50 nuovi modelli elettrici che verranno lanciati quest'anno in Germania, 10 sono cinesi. Questo dimostra che i produttori cinesi, nonostante le difficoltà interne, stanno trovando nuove opportunità nei mercati occidentali».

Ultimi, ma non meno importanti, i ritardi regolatori nel Vecchio continente: l'eventuale dilazione da parte della Commissione europea degli obiettivi più stringenti imposti alle case automobilistiche sulle emissioni complessive di CO2 nel 2025, attesa per i primi di marzo, potrebbe dare sollievo (temporaneamente). Sarebbero probabilmente evitate sanzioni miliardarie e verrebbero stabilizzati i prezzi. Questi ultimi sono stati sostenuti finora dalla disciplina produttiva, ma la crescente competizione in Europa e negli Stati Uniti dovrebbe rendere più difficile mantenerli elevati.

In realtà, sostiene Ferraris, «sarebbe necessario un'*Inflation Reduction Act* (Ira) europeo, un sistema di incentivi gestito direttamente dall'Unione Europea e non dai singoli stati, simile a quanto fatto dagli Stati Uniti (dall'Amministrazione Biden, ndr). L'attuale frammentazione dei sostegni nazionali rende inefficace la strategia di supporto all'industria continentale. Un piano di incentivi centralizzato permetterebbe di garantire competitività ai produttori europei, evitando di lasciarli esposti alle politiche protezionistiche di altri paesi».

Infine, la combinazione di bassi volumi di crescita, riduzione dei margini e maggiore pressione competitiva potrebbe indebolire ulteriormente i rating creditizi delle case automobilistiche e dei fornitori. S&P Global Ratings evidenzia come i rating degli produttori siano più resilienti rispetto a quelli dei fornitori, poiché le ristrutturazioni non hanno portato miglioramenti significativi in termini di *deleveraging* o profittabilità. I produttori occidentali potrebbero essere costretti a ridurre ulteriormente i costi e rivedere le proprie strategie di mercato per mantenere la stabilità del rating. Tuttavia, la possibilità di alleanze strategiche con concorrenti meglio posizionati potrebbe offrire una via d'uscita per alcuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0 passa al 4.0 se mancano i requisiti

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Il piano Transizione 5.0 rappresenta una grande opportunità per le imprese che investono in beni strumentali con l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica. Tuttavia, per accedere agli incentivi disponibili, è necessario dimostrare una riduzione dei consumi energetici di almeno il 3% per l'intero stabilimento oppure, in alternativa, del 5% per il processo produttivo interessato dall'investimento. Ma che cosa accade se un'impresa non riesce a raggiungere queste soglie?

La normativa prevede uno «scivolo» verso il piano Transizione 4.0 che consente in ogni caso di accedere alle agevolazioni destinate agli investimenti in beni strumentali innovativi, anche senza i requisiti di efficientamento energetico.

Transizione dal 5.0 al 4.0

Da circolare operativa del 16 agosto 2024, emessa dal ministero delle Imprese e del made in Italy, se un bene soddisfa i criteri di Industria 4.0 ma non consente di ottenere il risparmio energetico richiesto per accedere al 5.0, l'impresa può usufruire del credito d'imposta 4.0.

Questo passaggio, tuttavia, ha un costo, considerando che le spese per le certificazioni ex ante ed ex post non verranno rimborsate, dal momento che la perizia finale certificherà il mancato raggiungimento del risparmio energetico richiesto e la pratica per il 5.0 decadrà.

A questo punto l'impresa dovrà rinunciare formalmente all'incentivo prenotato, comunicandolo al Gse, non avrà il rimborso delle certificazioni e potrà comunque ottenere l'incentivo per la 4.0, anche se con percentuali ridotte rispetto a quanto prevede Transizione 5.0.

Il meccanismo all'origine era lineare ma oggi il vero nodo riguarda la disponibilità dei fondi previsti per Transizione 4.0, in considerazione delle modifiche apportate dalla legge di Bilancio 2025.

E se i fondi del 4.0 finiscono?

La legge di Bilancio 2025 ha introdotto un tetto massimo di 2,2 miliardi per il credito d'imposta 4.0. Per garantire il rispetto di questo limite, il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) seguirà un sistema di monitoraggio e trasmetterà all'agenzia delle Entrate l'elenco delle imprese ammesse, rispettando l'ordine cronologico di presentazione delle domande.

Se le risorse dovessero esaurirsi prima della fine dell'anno, ipotesi probabile viste le statistiche di utilizzo relative agli anni scorsi, il Mimit dovrà sospendere

l'accoglimento delle richieste, pubblicando un avviso ad hoc sul proprio sito istituzionale.

Ed è qui che si apre un interrogativo fondamentale: se un'impresa non riesce ad accedere al 5.0 e "scivola" sul 4.0 ma i fondi per quest'ultimo risultano già esauriti, che cosa succede?

Sono presumibilmente salve le imprese che, entro il 31 dicembre 2024, avevano in mano l'ordine firmato e accettato dal venditore e per le quali è avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione, poiché da previsione normativa rientrano nella normativa senza limiti di plafond del 2024. E tutte le altre?

Un vuoto normativo da colmare

Nel 2024, il credito d'imposta 4.0 era garantito senza limiti di spesa, rendendo il passaggio dal 5.0 al 4.0 un'opzione sicura. Adesso, con l'introduzione di un tetto massimo, le imprese potrebbero trovarsi in una situazione di incertezza, senza alcuna agevolazione disponibile.

Per questa ragione, sarebbe auspicabile un chiarimento ufficiale da parte del ministero delle Imprese e del made in Italy, magari prevedendo uno stanziamento aggiuntivo oppure una riserva di fondi utile a evitare che le imprese che non accedono al 5.0 restino completamente escluse dal beneficio fiscale previsto.

Nel frattempo, le aziende sono tenute a prestare particolare attenzione ai tempi di presentazione delle domande e all'effettiva fattibilità su Transizione 5.0, per evitare di trovarsi in una situazione di limbo tra il 5.0 e il 4.0, senza poter accedere a nessuna delle due agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando Isi 2024, favorite le imprese più piccole e con rischi maggiori

Dal 14 aprile al 30 maggio 2025, le imprese potranno compilare e chiudere le domande sulla piattaforma per accedere ai contributi per la sicurezza dei lavoratori previsti dal bando Inail Isi 2024.

Lo ha stabilito Inail che, con un aggiornamento del proprio portale, ha anche rimandato al prossimo 16 maggio per un ulteriore aggiornamento del calendario, visto che, ad esempio, non si conoscono ancora le date di pubblicazione delle regole tecniche del cosiddetto click-day e la data prescelta per lo stesso click-day.

L'ammontare del contributo a fondo perduto in regime «de minimis» è compreso tra 5mila e 130mila euro, ma le imprese si troveranno ad affrontare alcune novità rispetto al passato.

Ad esempio, la soglia di punteggio minimo da raggiungere per partecipare al click-day è stata innalzata a 130 punti, con relativo elevamento dei punteggi assegnati alle imprese di minore dimensione e a quelle con i rischi maggiori. Quindi, le grandi imprese con bassi rischi per la sicurezza avranno ancora più difficoltà a partecipare al bando, vedendosi restringere il campo degli interventi finanziabili.

Altra cosa importante da ricordare è che il bando non agevola investimenti già avviati prima della chiusura del portale per l'invio della domanda.

Sono finanziabili progetti:

per la riduzione dei rischi tecnopatici;

per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale;

per la riduzione dei rischi infortunistici;

di bonifica da materiali contenenti amianto;

per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività.

Tra le novità rispetto alla precedente edizione, spicca la riduzione degli interventi ammissibili come, ad esempio, l'eliminazione del contributo per la sostituzione dei macchinari cosiddetti "non obsoleti"; con l'attuale bando sarà finanziata la sola sostituzione di macchinari obsoleti, risalenti, quindi, agli anni Novanta o precedenti.

Il bando mette a disposizione risorse per 600 milioni, un importo più alto rispetto alle precedenti edizioni quando i fondi erano di entità minore e la gamma di interventi finanziabili più ampia.

Con l'avviso, Inail intende incentivare le imprese alla realizzazione di progetti per il miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori, obiettivo che

può essere raggiunto anche con la sostituzione di macchinari.

Il bando, infine, prevede di incoraggiare le micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro caratterizzati da soluzioni innovative per ridurre in misura significativa le emissioni inquinanti, migliorare l'efficienza e la sostenibilità complessiva, diminuire i livelli di rumorosità o il rischio infortunistico o derivante dallo svolgimento di operazioni manuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, commissari in Azerbaijan per visitare gli impianti di Baku Steel

È in programma nel fine settimana un incontro direttamente in Azerbaijan tra i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia e di Ilva con i vertici di Baku Steel. In vista della decisione finale sulla cessione del complesso aziendale, i tre commissari di AdI (Giovanni Fiori, Giancarlo Quaranta e Davide Tabarelli) insieme a quelli di Ilva (Alessandro Danovi, Daniela Savi e Francesco Di Ciommo) visiteranno gli impianti e incontreranno i rappresentanti del gruppo che, con il supporto del fondo statale Azerbaijan Investment Company, ha presentato una delle tre offerte vincolanti per rilevare l'intero perimetro aziendale. Gli altri due candidati in campo sono Jindal Steel International e Bedrock Industries. Nel recente passato, i commissari avevano visitato anche gli impianti di Jindal in Oman incontrando rappresentanti del gruppo. Si è entrati dunque nella fase chiave per la scelta che potrebbe a questo punto arrivare la prossima settimana. Nei giorni scorsi gli azeri sono apparsi favoriti alla luce dell'offerta economica (circa 500 milioni più 400-500 milioni come riconoscimento del valore del magazzino). L'indiana Jindal Steel International avrebbe però presentato un progetto industriale più ambizioso sul versante della decarbonizzazione. Secondo alcune indiscrezioni, invece, dal fondo americano Bedrock Industries sarebbe arrivata l'offerta economica per l'acquisizione più debole a fronte, però, di un piano di investimenti prospettico robusto, da quasi 3 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fs, polo logistica investe 1,4 miliardi nel rinnovo flotta e in attività digitali

Marco Morino

Il polo logistica del gruppo Ferrovie dello Stato (Fs) annuncia 1,4 miliardi di investimenti per il rinnovo della flotta e nello sviluppo delle attività digitali (nuova piattaforma web). In particolare, circa 740 milioni saranno riservati all'acquisto di nuovi locomotori e circa 400 milioni all'acquisto di carri merci. Un ulteriore avanzamento del piano che dovrebbe portare il polo logistica del gruppo ad affermarsi come leader europeo del settore entro il 2029. L'obiettivo strategico, per un'attività storicamente in perdita per Ferrovie dello Stato ma che l'amministratore delegato Stefano Donnarumma intende riportare in utile, è trasformare il cargo ferroviario nel vettore di trasporto delle merci sulle lunghe distanze, lasciando alla modalità stradale il cosiddetto primo e ultimo miglio. In questo scenario, diventa centrale l'intermodalità per promuovere una piena cooperazione tra il cargo ferroviario e il trasporto merci su strada. Dice Donnarumma: «Il piano strategico 2025-2029 prevede ricavi in crescita con un tasso annuo di circa l'8%, che arriveranno a 2 miliardi di euro nel 2029 e investimenti per un impegno complessivo di 2,16 miliardi di euro, focalizzati su digitalizzazione e sostenibilità, sviluppo terminal e asset strategici, acquisto locomotive elettriche e carri di ultima generazione». Nell'esercizio 2023 (ultimo bilancio disponibile), il polo logistica di Fs, guidato da Mercitalia Logistics e a cui fanno capo sette diverse società, ha registrato ricavi operativi per 1,143 miliardi di euro, il 5,6% in più rispetto all'anno precedente. Nel 2023, il polo ha anche incrementato i costi operativi (+5,8%), portandoli a 1,076 miliardi. L'anno si è chiuso con un Ebitda in aumento (+3,1%) a 67 milioni, un risultato operativo negativo per 47 milioni (in miglioramento sui -117 milioni del 2022) e risultato netto pari a -80 milioni (dai precedenti -143 milioni). Spiega una nota di Fs: «Nei prossimi cinque anni, il polo logistica vedrà un rinnovo della flotta con mezzi più moderni e diversificati, per rispondere al meglio alle esigenze del mercato. In particolare, entreranno a far parte della flotta 110 locomotive elettriche per la trazione, 25 locomotive da manovra sia ibride sia con carburanti alternativi, oltre 2mila carri di ultima generazione. A questi si aggiungono 42 camion, 5 gru mobili e 8 gru a portale e la nuova nave ibrida per il traghettamento sullo stretto di Messina». Gli investimenti andranno a integrare la flotta attuale, composta da 650 locomotori, 14mila carri, 5 navi e 30 camion, a cui si aggiungono i 21 terminal merci gestiti in Italia e in Europa. Un rinnovamento guidato da tecnologie di ultima generazione, grazie all'introduzione di una piattaforma web che rappresenterà l'interfaccia unica verso il cliente, consentendo una gestione end-to-end (da punto a punto) del trasporto. Un aggregatore per

collegare domanda e offerta del trasporto combinato ferro-gomma-nave, in grado di interfacciarsi

con i terminal e gli hub per ultimo miglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA